

→ **Denuncia del Procuratore** nazionale antimafia: «Elementi non hanno favorito le indagini»

→ **E sul delitto Mattarella:** «C'è stata un'attività di depistaggio da parte di Vito Ciancimino»

Addaura, Grasso: «La verità frenata da uomini di Stato»

Il procuratore Grasso, al margine della commemorazione di Mattarella, parla della bomba all'Addaura: «Uomini di Stato frenarono la verità. Ed elementi che non hanno favorito lo sviluppo normale delle indagini».

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

Indagini sbagliate, depistaggi e collusioni hanno blindato la verità su alcuni delitti di mafia. È il giudizio del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso formulato ieri a Palermo. Intervendendo alla commemorazione del presidente della regione Sicilia Piersanti Mattarella ucciso 31 anni fa, Grasso ha puntato il dito sulle indagini riguardanti la tentata strage dell'Addaura contro Giovanni Falcone. «Ci sono stati processi nei confronti di artificieri e di altre persone che certamente non hanno contribuito all'accertamento della verità». E ha aggiunto: «Cosa nostra è stata spesso il braccio armato di altri poteri».

Il riferimento alle indagini sull'Addaura riguarda le rivelazioni di un collaboratore di giustizia che ha ridisegnato le fasi finali del fallito attentato del giugno 1989. Rivelazioni recentemente confortate da una perizia della polizia scientifica.

«Mi assumo il merito - ha continuato Grasso - di avere iniziato uno stravolgimento della ricostruzione della dinamica iniziale attraverso il collaboratore Fontana. Da quel momento è iniziata una ricostruzione diversa, individuando elementi che non hanno favorito uno sviluppo normale delle indagini». Una condanna senza appello, quella di Grasso, per le indagini svolte in passato. Indagini che però hanno portato a condanne definitive sia per i mandanti - Totò Riina e Salvatore Biondino - che per il comando degli esecutori di cui - è bene ricordarlo - fanno parte anche gli stessi mafiosi tirati in ballo



il procuratore antimafia Piero Grasso

IL CASO

Trovati resti umani nel cimitero della «lupara bianca»

MESSINA ■ Due corpi sono stati ritrovati ma si scava ancora alla ricerca di altri tre: succede nel «cimitero di mafia» a Mazzarra Sant'Andrea, nel messinese, dove sarebbero state fatte «sparire», secondo quanto riferito da una fonte confidenziale alla procura distrettuale antimafia di Messina, le vittime degli agguati di lupara bianca nel barcellonese nel corso degli anni Novanta, durante la guerra tra le cosche che portò all'ascesa dei "mazzarrotti". Lo scrive La Repubblica nell'edizione di Palermo. Trovati i resti di due cadaveri: si tratterebbe, scrive il quotidiano, di Natale Perdichizzi, scomparso dalla sua abitazione il 23 luglio del 1997 a 26 anni e di Antonino Ballarino, del quale non si avevano più notizie dal 23 marzo del 1993, ma per una compiuta identificazione bisognerà attendere l'esito dei rilievi scientifici sui resti.

dal pentito Fontana. «Non credo che il Procuratore Grasso si sia espresso in questi termini», ha dichiarato all'Unità il giudice Luca Tescaroli, Pm del primo processo sui fatti dell'Addaura. «Le nuove indagini - continua Tescaroli - allargano il ventaglio delle responsabilità ma non smentiscono ben due sentenze della Cassazione. Quello che è certo - conclude - è che siamo ancora di fronte ad una verità parziale, ci sono responsabilità istituzionali non ancora disvelate».

Protezioni istituzionali e depistaggi nei delitti eccellenti avvenuti in Sicilia. Come quelli per l'omicidio del Presidente Mattarella. Grasso quel giorno era un giovane sostituto procuratore a Palermo. «Ho avuto subito l'intuizione, che però non si è mai potuta dimostrare, che si sia trattato di un delitto politico-mafioso, non solo mafioso e non solo politico». Stesse intuizioni ebbe Giovanni Falcone, convinto che l'omicidio celava in realtà un'alleanza tra mafia, estremismo di destra e apparati istituzionali con l'obiettivo di porre

fine alla politica riformatrice di Mattarella, nemico giurato della Dc di Vito Ciancimino. E fu anche l'ex-sindaco mafioso di Palermo - denuncia Grasso - a depistare le indagini: «C'è stata un'attività di depistaggio da parte di Vito Ciancimino, che allora era il collante tra politica e mafia, nell'attribuire alle Brigate rosse l'omicidio». Del delitto Mattarella fu sospettato il neofascista Giusva Fioravanti, ma l'ipotesi investigativa si risolse nel nulla. Delitti di mafia e non solo perché dice Grasso, «Cosa nostra è stata spesso braccio armato di altri poteri». Un'ammissione importante che cade in un momento molto delicato delle indagini delle procure di Palermo e Caltanissetta sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia. E che si somma a quanto lo stesso Grasso ha detto nel maggio scorso: «le stragi mafiose del '93 a Firenze, Milano e Roma intendevano agevolare l'avvento di nuove realtà politiche che esaudissero le richieste di Cosa nostra». Ancora una volta, non solo mafia. ♦

Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa